

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

368^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,

indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione (n. 1438) e approvazione di procedura d'urgenza:

PRESIDENTE Pag. 19457

LOMBARDI 19457

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 19457

Trasmissione 19457

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

(Articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste - **Tabella n. 12** -; discussione delle mozioni nn. 18, 19 e 20):

BERGAMASCO Pag. 19483

CATALDO 19470

CONTE 19460

GRIMALDI 19474

TEDESCHI 19479

MOZIONI

Discussione (*vedi Disegni di legge*)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 novembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesse dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Riscatto dei servizi prestati alle dipendenze di Enti parastatali o di Enti ed Istituti di diritto pubblico ai fini del trattamento di quiescenza statale » (1439).

Annunzio di presentazione del disegno di legge n. 1438 e approvazione di procedura d'urgenza

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Lombardi, Giancane, Zelioli Lanzini, Spataro, Baldini, Bettoni, Celasco, Corbellini, De Unterrichter, Florena, Focaccia, Genco, Indelli, Spasari, Zane e Zenti:

« Proroga dei termini per l'applicazione della legge 14 novembre 1962, n. 1616, recante provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (1438).

L O M B A R D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L O M B A R D I . Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza, in quanto tra un mese scadrà la legge n. 1616 che regola la concessione dei contributi in essa previsti.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

VERONESI ed altri. — « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura professionale » (1363) (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343) e discussione delle mozioni nn. 18, 19 e 20

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » e la discussione delle mozioni nn. 18, 19 e 20. Si passerà ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (tabella n. 12). In concomitanza con il predetto stato di previsione, saranno discusse, come è stato stabilito in una precedente seduta, le

mozioni n. 18, 19 e 20, concernenti gli Enti di sviluppo in agricoltura.

Sia dia pertanto lettura delle tre mozioni.

Z A N N I N I , *Segretario:*

« TERRACINI, CONTE, COLOMBI, CIPOLLA, SAMARITANI, GOMEZ D'AYALA, COMPAGNONI, MORETTI, SANTARELLI, CAPONI, BOCCASSI, GAIANI, PIRASTU, MONTAGNANI MARELLI, PETRONE, FRANCAVILLA, MAMMUCARI, ADAMOLI, VIDALI, MACCARRONE, FARNETI Ariella, SPEZZANO, ROMANO, DI PAOLANTONIO, D'ANGELOSANTE. — Il Senato, considerato che:

a) a norma della legge n. 901 del 14 luglio 1965, è prossima l'emanazione dei decreti delegati dalla stessa legge sugli Enti di sviluppo agricolo;

b) a norma del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, è necessario delimitare le zone di intervento degli Enti stessi a mezzo di decreti;

c) la Regione sarda ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge n. 901 suddetta, come lesiva delle prerogative delle Regioni a statuto speciale;

d) che gli Enti di sviluppo inizieranno con i suddetti decreti la loro nuova attività, e che pertanto è necessario orientare fin da ora la loro azione;

e) che è necessario arrivare ad un coordinamento degli enti operanti in agricoltura in uno stesso territorio;

f) che è opinione espressa di tutte le parti politiche presenti al Senato che è necessario normalizzare e potenziare la possibilità di intervento sul mercato dei produttori agricoli,

impegna il Governo:

1) in attesa di nuovi provvedimenti legislativi, che istituiscano gli Enti di sviluppo agricolo in tutte le Regioni d'Italia con possibilità di intervento in tutto il territorio agrario regionale, a provvedere, valendosi degli strumenti legislativi oggi vigenti:

a) a dare potere di intervento su tutto il territorio regionale, come già per impegno preso al Senato per l'Ente Fucino per quanto riguarda il territorio agrario della regione

abruzzese, all'Ente Sila per la Calabria, all'Ente Delta per l'Emilia e Romagna, alla Sezione speciale dell'ONC per la Campania, e agli istituendi Enti Marche e Umbria per le rispettive regioni;

b) ad articolare l'Ente Puglia, l'Ente Maremma in sezioni regionali, che abbiano potere di intervento sull'intero territorio della Puglia, della Lucania, del Molise, della Toscana e del Lazio, ed a predisporre studi per la loro trasformazione in Enti di sviluppo agricolo regionale;

c) ad articolare, d'intesa con i Consigli regionali del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, l'Ente delle Tre Venezie, in maniera che le sezioni regionali dello stesso interessanti le Regioni a statuto speciale, in attesa della istituzione degli Enti di sviluppo agricolo regionali, godano di ampia autonomia e siano strettamente collegate con gli organismi regionali, a cui deve essere demandata la nomina degli organismi dirigenti;

d) a predisporre studi per la trasformazione delle sezioni regionali degli enti, di cui alle due lettere precedenti, in Enti di sviluppo agricolo regionale, e per la istituzione di tali enti in ciascuna delle altre regioni del Nord-Italia;

2) a limitare il proprio intervento, per quanto concerne gli enti operanti in Sardegna, alla fusione con l'ETFAS della sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente autonomo del Flumendosa, alla concessione delle deleghe previste dall'articolo 3, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica n. 265, del 27 aprile 1951 e dell'articolo 3, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 264, e all'attribuzione alla Regione sarda della facoltà di nomina dei componenti del consiglio di amministrazione del nuovo Ente di sviluppo;

3) a provvedere perchè, in analogia del resto a quanto stabilito dalla legge regionale siciliana n. 21, del 10 agosto 1965, e in applicazione dell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati in sede di discussione della suddetta legge n. 901, i consigli di amministrazione degli enti non operanti nel-

le Regioni a statuto speciale siano composti da:

a) un esperto in materia agricolo-economica per ciascuna delle provincie ricadenti nel territorio dei singoli enti, designati dai rispettivi Consigli provinciali;

b) un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

c) un rappresentante del Ministero del tesoro;

d) tre rappresentanti degli imprenditori agricoli e dei coltivatori diretti, rispettivamente designati: uno dalla Confederazione nazionale agricoltura, uno dalla Federazione nazionale coltivatori diretti, uno dall'Alleanza nazionale dei contadini;

e) cinque rappresentanti dei lavoratori agricoli, designati: due dalla CGIL, due dalla CISL, uno dalla UIL;

f) tre rappresentanti della cooperazione, designati: uno dalla Lega nazionale delle cooperative, uno dalla Confederazione nazionale della cooperazione e uno dalla Unione nazionale italiana della cooperazione;

4) ad orientare gli enti perchè assumano fra i loro compiti primari e più urgenti lo sviluppo della cooperazione agricola e perchè si facciano promotori di intese e di iniziative consortili fra la cooperazione della riforma agraria e le altre cooperative, nonché fra le varie organizzazioni territoriali della cooperazione, in modo da rafforzare le possibilità di intervento sul mercato dei produttori agricoli;

5) a porre allo studio la possibilità di affidare a cooperative di produttori agricoli e loro consorzi le attrezzature di mercato di proprietà pubblica;

6) ad affidare agli Enti di sviluppo le funzioni pubbliche, oggi espletate dai Consorzi di bonifica e a dare ad essi enti funzioni di controllo e di coordinamento della attività di tutti gli enti operanti in agricoltura, e potere di sostituirsi ad essi, in caso di gravi inadempienze;

7) a studiare una equa ripartizione del FEOGA in maniera che di tale ripartizione

posano beneficiare e gli Enti di sviluppo e la cooperazione agricola in generale » (18);

« D'ANDREA, PALUMBO, ROTTA, ARTOM, CATALDO, ROVERE, VERONESI, GRASSI. — Il Senato,

considerato che l'origine degli Enti di sviluppo è da cercarsi nell'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, il quale dava delega al Governo della Repubblica ad emanare leggi delegate per integrare e modificare le norme vigenti in materia di enti di colonizzazione;

che i compiti — da affidare agli Enti di sviluppo — previsti dall'articolo 32 della legge n. 454 sopra citata devono essere realizzati « in zone agrarie particolarmente depresse da valorizzare »;

che il decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, precisa le attribuzioni e gli scopi verso cui devono indirizzarsi gli interventi degli Enti di sviluppo;

che la legge 14 luglio 1965, n. 901, richiamando le attribuzioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 948, specifica i compiti e le funzioni degli Enti di sviluppo, funzioni e compiti che nella economia di tutta la legge n. 901 non possono non interpretarsi che nel senso già indicato dal decreto presidenziale n. 948 e cioè che « gli interventi (degli Enti di sviluppo) sono diretti ad indirizzare l'aumento del reddito e il miglioramento delle condizioni di vita, nonché eliminare o ridurre esistenti squilibri »;

che nei decreti che il Governo è delegato ad emanare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 901, non possono non essere tenuti rigorosamente presenti le finalità e i limiti sopra indicati, che dovranno rendere operante il complesso normativo sugli Enti di sviluppo;

che è opinione espressa di tutte le parti politiche presenti al Senato che l'organizzazione del mercato dei prodotti agricoli debba avvenire sulla base delle iniziative e della partecipazione attiva dei produttori agricoli,

impegna il Governo,

a) ad emanare nei limiti di tempo previsti dalla legge n. 901 e nel rigoroso rispet-

to delle finalità di cui ai provvedimenti sopra richiamati, le disposizioni di attuazione della legge stessa, tenendo presenti i limiti di intervento previsti dalle leggi istitutive degli Enti di sviluppo e che potranno essere svolti « in zone agrarie particolarmente depresse da valorizzare »;

b) a voler concentrare gli interventi nelle zone predette puntando verso specifici obiettivi, come del resto previsto dallo schema del nuovo « piano verde » e dalle indicazioni che emergono dallo schema di programmazione economica: elementi questi ultimi che non possono certamente essere trascurati in sede di delimitazione dell'attività pratica degli Enti di sviluppo agricolo;

c) a voler tener conto essenzialmente, nell'attuazione della legislazione sugli Enti di sviluppo, del criterio della efficienza della impresa agricola di ogni dimensione, così come ripetutamente confermato sia in sede di programma di Governo, sia in sede di discussione parlamentare sulle più recenti leggi agricole;

d) a voler tener fede ai solenni impegni presi in sede politica e parlamentare e consacrati nella legge n. 901, al fine di assicurare nei consigli di amministrazione degli enti la partecipazione di elementi rappresentativi delle categorie agricole interessate, evitando discriminazioni politiche in maniera tale che gli enti stessi possano effettivamente costituire elemento di propulsione e di progresso del settore agricolo e non strumento di lotta politica e sindacale » (19);

« NENCIONI, PINNA, PICARDO, BASILE, FRANZA, TURCHI, GRIMALDI, MAGGIO, CROLLALANZA. — Il Senato,

considerato l'allarme e le gravi preoccupazioni che la legge istitutiva degli Enti di sviluppo ha destato in tutti gli ambienti agricoli italiani specie a seguito dell'attuazione in alcune Regioni a statuto speciale di principi eversivi e di gravi violazioni di diritti tutelati dalla Costituzione;

considerato che dal complesso normativo attualmente vigente sugli Enti di sviluppo, nonchè dalla discussione svoltasi in sede di approvazione della legge 14 luglio 1965,

n. 901, è emersa, pur nel contrasto delle tesi sostenute, la chiara volontà politica che detti enti debbano essere e operare solo quali strumenti propulsivi al fine di incrementare la produttività in agricoltura;

che è inoltre emersa la chiara volontà politica e legislativa, confermata da precisi impegni assunti dal Governo, che gli Enti di sviluppo non saranno mai trasformati in strumenti di pressione politica e demagogica e tanto meno in mezzi di riforma in senso collettivistico e classista dell'economia agricola italiana, ed è stata esclusa altresì in essi ogni forma discriminatoria nella rappresentanza in seno ai relativi consigli di amministrazione;

impegna il Governo nella elaborazione della legge delegata a mantenere fede agli impegni assunti tenendo conto dei rilievi e degli ammonimenti contenuti nella relazione presentata dalla Corte dei conti al Parlamento specie in ordine alle spese da questa ritenute superflue e lesive degli interessi dell'agricoltura italiana ad evitare qualsiasi degenerazione degli Enti di sviluppo dalla loro funzione di strumenti propulsivi della produttività agricola » (20).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, credo che nella nuova forma in cui noi discutiamo il bilancio non sia più possibile, come una volta, approfittare dell'occasione per fare una discussione generale sulla politica svolta dai vari Dicasteri. Pertanto io limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni di carattere generale sulla tabella riguardante il Ministero dell'agricoltura e concentrerò la mia attenzione nella illustrazione della mozione presentata dal senatore Terracini, da me e da altri colleghi del mio Gruppo, riguardante gli enti di sviluppo.

Ad esaminare innanzi tutto e brevemente lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per il 1966, quello che colpisce di più, in un momento come questo in cui ogni giorno abbiamo una svalutazione lenta ma continua della moneta e sen-

tiamo sempre più la necessità di intervenire nei riguardi di una agricoltura che già 4 o 5 anni fa fu definita la grande malata della economia italiana; quello che colpisce subito, dicevo, a prima vista, è una riduzione in assoluto della previsione di spesa rispetto al 1965.

Per il 1966 è prevista una spesa complessiva, per spese correnti e spese in conto capitale o di investimenti, di 125 miliardi e 106 milioni di lire, in confronto ai 137 miliardi e 157 milioni del 1965, con una diminuzione di 12.051 milioni, pari all'8,8 per cento.

Però tale riduzione, signor Ministro, a me sembra che sia anche più grave se si va a vedere come agisce nei due titoli di spesa fondamentali. Per il titolo concernente le spese correnti non abbiamo una riduzione, poichè esse, passando da 49 miliardi e 903 milioni a 66 miliardi e 87 milioni, aumentano di 16 miliardi e 184 milioni, cioè del 32,4 per cento. Invece nel titolo riguardante spese di investimento abbiamo una riduzione da 87 miliardi e 254 milioni a 59 miliardi e 19 milioni; esse diminuiscono perciò di 28 miliardi e 235 milioni, pari al 34,2 per cento.

Certo, questo non è tutto il bilancio: ci sono altre spese, altri fondi accantonati. Nella relazione ministeriale al bilancio ci viene detto che ci sono altri 47 miliardi e 633 milioni accantonati sui fondi speciali del Ministero del tesoro per provvedimenti in corso di approvazione. Questi 47 miliardi e 633 milioni sono divisi in questa maniera: 6 miliardi e 233 milioni per le spese correnti, 41 miliardi e 400 milioni per le spese in conto capitale o di investimento. Ma anche l'anno scorso avevamo dei fondi accantonati presso la stessa gestione per 82 miliardi e 170 milioni, di cui 120 milioni per le spese correnti e 82 miliardi e 50 milioni per le spese in conto capitale. Anche per questa voce, cioè, abbiamo un aumento enorme delle spese correnti, un aumento del 98,1 per cento, ed abbiamo una diminuzione drastica delle spese in conto capitale o di investimento di 40 miliardi e 650 milioni pari alla metà, quasi, dello stanziamento dell'anno scorso.

Se, come è giusto, noi vediamo nel complesso la previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, constatiamo che, fra fondi accantonati presso il Ministero del tesoro e fondi disponibili immediatamente da parte del Ministero dell'agricoltura, quest'anno abbiamo 172 miliardi e 739 milioni di fronte ai 219 miliardi e 327 milioni dell'anno scorso, cioè abbiamo una diminuzione di fondi a disposizione dell'agricoltura di 46 miliardi e 588 milioni, pari al 21 per cento dello stanziamento dell'anno scorso. Per quanto riguarda la spesa corrente, dai 50 miliardi e 23 milioni dell'anno scorso passiamo a 72 miliardi e 320 milioni, con un aumento di 22 miliardi e rotti pari al 44,5 per cento; per quanto riguarda le spese di investimento, dai 169 miliardi e 304 milioni dell'anno scorso passiamo a 100 miliardi e 419 milioni, con una riduzione di 68 miliardi e 885 milioni, pari al 40,6 per cento. Se questa riduzione della spesa per investimenti la vediamo poi alla luce della diminuzione del potere di acquisto della moneta intervenuta in questo ultimo anno, essa diventa ancora più rilevante.

Ciò che ci fa più impressione è che le spese di investimento, che corrispondevano al 77,2 per cento dell'intero stanziamento del 1965, siano calate al 58,1 per cento nel 1966.

Un'altra questione di carattere contabile, ma a mio avviso strettamente legata all'indirizzo politico del Governo, è quella dei residui passivi. I residui passivi al 31 dicembre 1964, per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, ammontavano a 496 miliardi e 989 milioni, di cui 7 miliardi e 112 milioni per oneri di carattere generale e 489 miliardi e 700 milioni per opere e interventi. Questa è la nuda realtà di fronte alla quale possiamo dire che le velleità riformatrici del Governo nel campo dell'agricoltura siano completamente naufragate e che ci troviamo di fronte ad una politica del Governo nei riguardi dell'agricoltura per la quale non soltanto abbiamo una riduzione costante dei fondi destinati agli investimenti, ma anche quei pochi fondi che sono destinati

agli investimenti in seguito a provvedimenti legislativi, giusti o sbagliati che siano, non vengono utilizzati o vengono utilizzati solo in minima parte. Perché avviene tutto questo? Dipende dal fatto che la burocrazia del Ministero dell'agricoltura nei suoi uffici centrali e periferici è una burocrazia vecchia ed inefficiente? Certo c'è da fare delle critiche alla burocrazia, ci sono delle lentezze, degli attriti, ma non credo che tutta la colpa possa essere data agli uffici centrali e periferici del Ministero. Ci sono pressioni di interessi particolari che vengono dal seno stesso dell'agricoltura? Certo ci sono queste pressioni di interessi particolari che vengono dal seno stesso dell'agricoltura, ma basta questo per dire che non riusciamo a spendere i soldi o riusciamo a spendere male i soldi che sono a disposizione? Secondo me non basta. C'è una lotta, una concorrenza tra i vari enti, i quali cercano di strapparsi le competenze e in questa maniera rallentano tutto il cammino della politica agraria? Certo c'è anche questo; c'è una lotta di competenze tra i vari enti, c'è una rivalità, una gelosia, ma credo che dobbiamo cercare di vedere più a fondo, perché, se ci fosse una chiara volontà politica del Governo, questi ostacoli, questi attriti, questi freni solo in misura minima riuscirebbero a far sentire i propri effetti ed il Governo riuscirebbe a marciare in una maniera migliore, in una maniera meno asmatica, meno affannosa, meno dispersa e più efficiente. Credo che la volontà politica che pervade questo Governo tenda a conservare nelle banche, negli istituti di credito, negli istituti di assicurazione la più grande massa di liquido possibile, perché essa sia a disposizione del grande capitale, dei monopoli, e possa essere utilizzata dove i grandi capitalisti agrari ed industriali ritengono più opportuno agli effetti dello sviluppo del loro profitto.

Credo che ci sia ancora un'altra ragione: il Governo ha cercato di puntare su un cavallo sbagliato; il Governo ha cercato di puntare, nella politica agraria, sui cosiddetti imprenditori capitalistici, su quelli che noi con linguaggio più comune chiamiamo gli agrari, cioè quegli uomini i quali dovrebbero investire dei capitali nel-

l'agricoltura per trarne un profitto e che oggi per la gran parte sono anche proprietari delle terre che essi conducono. Ebbene, questa classe sociale in Italia non si è sviluppata attraverso una lotta di carattere economico, è una classe sociale che si è abituata a vivere di rendita, che si è abituata a sfruttare nella maniera più semplice e più facile le proprie terre e i propri dipendenti e non sa e non vuole investire. Fin quando avrete nella mente questa figura dell'imprenditore capitalista moderno, scanzonato, audace, di tipo americano o inglese dello scorso secolo, voi seguite un sogno che nel nostro Paese non trova alcuna corrispondenza reale, e per perseguire questo sogno voi discriminate gli unici che sanno e che possono investire e cioè i contadini italiani, i lavoratori dell'agricoltura italiana. Dall'altra parte, insieme a questo settore del capitalismo agrario, vi è il settore del monopolio il quale vuole che nell'agricoltura italiana le cose rimangano in un determinato modo, poichè questo permette il permanere di rendite, di sovrapprofitti, di determinate condizioni che permettono di cacciare, quando è necessario, centinaia di migliaia di braccia dalla terra. È su questa base infatti che si è sviluppata tutta l'economia italiana, sia al tempo del « miracolo », sia in quest'ultimo tempo in cui tale miracolo è venuto a cessare. Perciò tutti i fondi da stanziare debbono essere ridotti al minimo per quanto riguarda le necessità dell'agricoltura e quelli stanziati debbono essere tenuti a disposizione di coloro che vogliono avere nelle proprie mani tutta la manovra del credito e degli investimenti.

Onorevole Ministro, vorrei citare un altro dato — lo cito a memoria — riguardante l'incidenza del credito di miglioramento sul credito fondiario generale. Dalla tabella che il senatore Carelli ha allegato alla sua relazione risulta che dal 1959 ad oggi la percentuale di credito destinata al miglioramento fondiario nella massa del credito agrario è scesa dal 21 al 14,8 per cento nel 1964. Vorrei a questo punto chiedere all'onorevole Ministro se egli pensa che veramente questo imprenditore privato tardo, senza slancio, senza idee, senza audacia, dopo aver visto che il Governo diminuisce gli investimenti

in agricoltura, possa veramente essere spinto ad aumentare i propri investimenti. Credo che a questo punto noi dobbiamo ribadire la nostra posizione che l'onorevole Ministro già conosce ma che vorrei brevemente ricordare anche agli onorevoli colleghi. La nostra agricoltura per crescere, svilupparsi e per poter sopperire ai bisogni della Nazione, deve fondarsi sulla azienda contadina singola ed associata e la nostra politica agraria, perciò, deve essere profondamente mutata. I provvedimenti in agricoltura devono far parte di un insieme rappresentato dalla programmazione democratica, per la cui attuazione, come auspicava l'onorevole Cattani, suo valido collaboratore, signor Ministro, nella relazione di minoranza sul « piano verde » presentata a suo tempo, debbono essere strumento principale le Regioni che devono servirsi, come loro principale aiuto nel campo agricolo, degli enti di sviluppo. Questa è la nostra posizione che voi non avete voluto accettare o per lo meno avete affermato che era immatura e che bisognava, per la seconda parte, rimandare nel tempo. Per la prima parte voi avete affermato che il protagonista della nostra agricoltura non deve essere il contadino, ma deve essere questa figura mitica dell'imprenditore agricolo.

Io vorrei a questo punto, signor Ministro, porre una domanda: da troppi anni noi ci battiamo, e non solo noi, ma un po' tutti gli uomini onesti e democratici del Paese (e ce ne sono molti anche nella Democrazia cristiana che si battono insieme con noi) per ottenere che finalmente il Governo presenti i conti delle gestioni speciali della Federconsorzi al Parlamento italiano.

Malgrado che in sede di discussione del bilancio, in Commissione, avessimo presentato un ordine del giorno il quale suonava così: « Il Senato, considerato che, nonostante gli impegni ripetutamente assunti, i rendiconti della Federconsorzi non sono stati ancora presentati al Parlamento; considerato che il Ministro dell'agricoltura ne ha già da alcuni mesi annunciato la presentazione nella nuova elaborazione al Consiglio dei ministri, impegna il Governo a presentare i rendiconti stessi al Parlamento entro il 31 ottobre »; malgrado che questo ordine del

giorno, accettato dal Governo come raccomandazione, fosse fatto proprio alla unanimità dalla Commissione, il 31 ottobre è passato, siamo arrivati al 23 novembre ma ancora non abbiamo visto i conti della Federconsorzi. Ancora una volta il Governo è venuto meno a questo suo impegno preciso, ha disatteso la volontà del Senato, perchè in quel momento noi rappresentavamo, come Commissione agricoltura, il Senato nel suo insieme ed esprimevamo, come Commissione, facendo nostro l'ordine del giorno, una volontà politica che è da presumere di tutto il Senato. Lei, onorevole Ministro, ha disatteso questa volontà del Senato e noi non possiamo a questo punto, a parte gli apprezzamenti personali che si possono avere verso questo o quel Ministro, non dire che il Governo, venendo meno sistematicamente a questi suoi impegni, non merita più la fiducia del Parlamento in questa questione. Perciò, se noi vogliamo veramente e finalmente arrivare a chiarire questa situazione, dobbiamo porre una questione, e la porremo nella sede adatta, quando riterremo arrivato il momento opportuno: cioè porremo di fronte al Parlamento italiano, in questa situazione, la necessità di un'inchiesta parlamentare per arrivare a chiarire finalmente i conti della Federconsorzi.

Un momento fa, signor Ministro, dicevo che ci sono 41 miliardi e 400 milioni accantonati nei fondi speciali presso il Ministero del tesoro. Questa somma, non è un mistero per nessuno, per 36 miliardi riflette il finanziamento degli enti di sviluppo, per gli altri 5 miliardi e 400 milioni rappresenta la copertura di spese previste. A questo punto mi permetta un'altra domanda: si è parlato di un rinnovo del « piano verde » si è fatto un primo ponte per congiungere il vecchio « piano verde » al nuovo; si parla anche di un secondo ponte. Lei sa benissimo quale sia la nostra posizione sul « piano verde », le critiche che abbiamo fatto al vecchio « piano verde ». Il problema non è quello di sapere se questa legge sarà o non sarà approvata dal Parlamento, se su questa legge noi voteremo a favore o contro. Vedremo come sarà il nuovo « piano verde ».

Il problema è un altro, signor Ministro: avete annunciato una volontà politica; che facciate il secondo ponte o che approviate il « piano verde », avrete bisogno di soldi. Dove sono questi soldi? Ecco, vorrei sapere, e credo che interessi a tutto il Senato, come intendete finanziare il nuovo « piano verde ».

Noi abbiamo indubbiamente in Italia, non solo nel ramo economico, ma nel ramo amministrativo e nel campo dell'organizzazione dell'agricoltura, una situazione di arretratezza, di sperperi, di lassismo, di corruzione, che viene aggravata dal fatto che noi siamo entrati nel Mercato comune ed entriamo o dovremmo entrare in una nuova fase di questo Mercato comune che dovrebbe vedere a breve scadenza, se le cose andranno come il Governo italiano desidera, l'istituzione del Mercato comune agricolo. Ma in questa situazione, di fronte a una concorrenza di oltr'Alpe agguerrita, fornita di capitali, organizzata in maniera certo più moderna, anche se non perfetta, rispetto all'agricoltura italiana, noi vediamo che invece di esservi uno sforzo, vi è una diminuzione degli investimenti. Diminuiscono gli investimenti e aumenta la concorrenza. La situazione della zootecnia è disastrosa, tanto che induce il Governo ad aumentare il prezzo della carne di vitello, cioè della carne che gli italiani preferiscono a qualsiasi altra. Il pollo, caro senatore Medici, anche se è un pollo piuttosto fasullo così come viene fuori dalle « batterie » in Italia, dovrebbe diventare il re delle mense. La politica comunitaria che noi conduciamo è una politica suicida, signor Ministro. In questa situazione dell'allevamento, in questa tendenza per cui l'allevamento del bestiame da carne diventa sempre più « un'industria di trasformazione di materie prime », e di materie prime che noi dobbiamo comprare all'estero, noi ci troviamo di fronte ad un accordo comunitario che aumenta i prezzi dei cereali minori. Ci troviamo in una situazione di carenza della grande azienda negli investimenti, di impossibilità della piccola azienda, dell'azienda contadina di investire.

Voi avete una possibilità, uno strumento nelle mani per correggere questa situazione,

e se ne avete la volontà politica, ancora oggi qualcosa si può fare in questo disastro. Uno strumento d'intervento che può diventare valido voi oggi lo avete: avete gli enti di sviluppo, ed è questo il tema fondamentale di questo intervento, nello sviluppare il quale illustrerò contemporaneamente la mozione che abbiamo presentato. E il tema principale di questo intervento per le gravi preoccupazioni che alcune iniziative hanno destato in noi sia per il fatto che siano state prese, sia per la maniera in cui sono state prese. Noi siamo gravemente preoccupati del contenuto che avete voluto dare all'Azienda di Stato per gli ammassi, all'AIMA. In questo disegno di legge che aspetta oramai l'ultima discussione nell'Aula del Senato voi avete agito, avete legiferato senza tener conto degli enti di sviluppo; avete staccato dagli enti di sviluppo l'AIMA, ne avete fatto un'espressione puramente burocratica, settoriale, limitata.

Ma non è tanto questo che ci preoccupa, quanto il fatto che contemporaneamente all'elaborazione di queste leggi, cioè quella sugli enti di sviluppo e quella sull'AIMA, si è scatenata un'offensiva dell'onorevole Bonomi, con il disegno di legge Truzzi sugli enti verticali, cioè su un'organizzazione dell'agricoltura di carattere tipicamente corporativo; un'offensiva che tende a rinforzare quella presa sui coltivatori diretti che oramai sfugge all'onorevole Bonomi.

Noi siamo seriamente preoccupati per il ritardo ormai ingiustificabile. Fino a ieri ci avevate detto che ciò avveniva perchè non c'erano soldi; oggi ci sono, anche se in una strana maniera, cioè sui fondi speciali. E a questo punto vorrei rivolgere una domanda e chiedere spiegazioni al signor Ministro. Voi ci avete fatto tanta fretta quando discutevamo la legge sugli enti di sviluppo; ci avete detto che bisognava sottrarsi al ricatto delle banche, che bisognava sottrarsi alle umiliazioni che le banche infliggevano al Governo, che bisognava sottrarsi al pagamento di esosi interessi. Ma oramai sono oltre quattro mesi che abbiamo approvato la legge, ed evidentemente si continua ad andare alle banche.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No.

CONTE. Però i fondi, 36 miliardi, sono ancora al Ministero del tesoro. Comunque, onorevole Ministro, lei avrà la compiacenza di spiegarci, nella sua replica, come avviene questo trapasso, come, cioè, vengono oggi finanziati gli enti di riforma.

Ma a parte questo, oggi, in ogni caso, i soldi ci sono. Perchè i decreti delimitanti le zone d'intervento degli enti di sviluppo — decreti necessari perchè gli enti di sviluppo possano entrare in funzione — previsti dal decreto delegato n. 948 del 1962, ancora non vengono emanati?

Questo ci preoccupa, perchè tutto ciò ci sembra che non avvenga a caso; ci preoccupa perchè ci sembra che tutto questo sia un modo di fare politica non facendola.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Conte, per facilitare il dibattito le posso dire che i decreti per le zone sono già stati firmati dal Tesoro.

CONTE. Bene: tanto tuonò che piovve. Dopo tre anni e mezzo di attesa! Però lei si riferisce a quelli del decreto n. 948, non a quelli delegati.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Evidentemente valgono anche per gli attuali.

CONTE. Però c'è una differenza di materia, perchè il Governo deve emanare i decreti...

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Poi le spiegherò.

CONTE. ...in base alla legge ultima; dal canto suo il Ministero dell'agricoltura con atto proprio deve emanare i decreti sulla base del decreto n. 948, cioè i decreti delimitanti le zone d'intervento degli enti di sviluppo. Comunque, signor Ministro, nella sua replica ascolteremo con interesse le spiegazioni che ci potrà dare in merito.

Noi portiamo un particolare interesse agli enti di sviluppo: un particolare interesse non per quel che sono, ma per quel che avrebbero potuto essere se si fossero seguite le indicazioni del rapporto finale della Conferenza dell'agricoltura e gli stessi impegni del primo Governo di centro-sinistra; se fosse stato dato agli enti di sviluppo quel contenuto di carattere regionalistico e quei poteri di esproprio che erano nei voti di tutti. Noi, cioè, siamo per enti democratici, articolati ai vari livelli di zona, di comprensorio, di comune, di provincia; con partecipazione dei contadini e dei lavoratori della terra alla direzione a tutti i livelli, con competenza sull'intero territorio della propria regione, con poteri di formare piani obbligatori di trasformazione agraria, e con i relativi poteri di esproprio.

Voi questo non lo avete voluto e noi fummo facili profeti nel prevedere un drastico aumento del prezzo della terra e quindi della rendita fondiaria, in seguito alla legge per i mutui quarantennali, perchè non c'era quel contrappeso che avrebbe dovuto esserci, cioè il potere di esproprio da parte degli enti di riforma.

Ad ogni modo, signor Ministro, oggi la legge è quella che è, quale l'avete voluta voi del Governo e della maggioranza, quale l'ha voluta il padronato agrario e industriale italiano, per cui secondo noi a questo punto è inutile piangere sul latte versato, ma bisogna cercare, all'interno di questa legge, basandosi sulle affermazioni fatte dal Governo, dal relatore e da altri oratori della maggioranza che sono intervenuti nel corso del dibattito sulla legge n. 901, di vedere come meglio utilizzare questo strumento legislativo per andare incontro alle necessità della nostra economia agricola.

Senza dubbio è stato da tutti riconosciuto che nell'agricoltura italiana è necessaria una programmazione. Il relatore di maggioranza, senatore Bolettieri, apriva la sua relazione con queste parole: « Occorre certo programmare anche in agricoltura, ma non rigidamente e sempre nel quadro di un programma globale di sviluppo economico-sociale. Programmare in agricoltura significa organizzare le aziende a produrre per il mer-

cato e quindi a dare più alti redditi, significa indicare il modo più razionale di utilizzare la terra, eccetera ».

Se non ricordo male, anche il Ministro, nelle dichiarazioni che ebbe a fare a conclusione di quella discussione, parlò degli enti di sviluppo come di organismi che avrebbero potuto dare il loro contributo ai fini della programmazione economica.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ricorda bene.

CONTE. Sono contento dell'esattezza del mio ricordo, signor Ministro.

Voglio altresì ricordare che nel rapporto finale della Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, a proposito degli enti di sviluppo agricolo, si leggevano tra le altre queste parole: « ... di contribuire efficacemente a superare i persistenti squilibri nazionali e settoriali, impongono la necessità di estendere l'attività degli enti di sviluppo previsti dall'articolo 32 del « piano verde ». L'attività di tali enti, da svolgersi in esecuzione delle direttive e sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura, deve tra l'altro comprendere: redazione dei piani locali di sviluppo dell'agricoltura, assistenza alla formazione e al potenziamento delle imprese contadine con particolare riguardo alle zone mezzadrili, programmata azione di ricomposizione fondiaria ed esecuzioni dei miglioramenti obbligatori, sviluppo della cooperazione agricola ».

Onorevole Ministro, lei ci ha sempre assicurato che la politica del Governo si muoveva sulla grande via tracciata da quella Conferenza. Noi sostenevamo che ciò non era vero, ma non è importante questo; l'importante è che noi, partendo dalle possibilità che la legge offre, partendo delle affermazioni sue, del relatore di maggioranza, dei senatori Tiberi, Bellisario, Di Grazia, Januzzi e Tortora, che fanno parte della maggioranza governativa, abbiamo presentato una mozione che — badi bene, signor Ministro — non corrisponde a tutte le nostre posizioni, corrisponde soltanto ad una parte di esse, a quella parte che noi, forse ingenuamente, riteniamo che corrisponda an-

che a posizioni della maggioranza governativa, a posizioni, per lo meno, di una parte della Democrazia cristiana.

Dirò brevemente quanto abbiamo esposto nella mozione. La mozione inizia con una serie di considerazioni piuttosto anodine, che non possono offendere nessuno in quanto fanno dei richiami a fatti realmente esistenti. Si rileva cioè che la legge n. 901 deve essere applicata con l'emanazione dei decreti delegati, che il decreto n. 948 prevede la delimitazione delle zone di intervento, che la Regione sarda ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge n. 901 perchè lesiva delle prerogative delle Regioni a statuto speciale, che gli enti di sviluppo con l'emanazione di questi decreti, che è imminente, come ci diceva un momento fa l'onorevole Ministro, inizieranno la loro nuova attività, che è necessario arrivare a un coordinamento degli enti operanti in agricoltura in uno stesso territorio, che è opinione di tutte le parti politiche presenti al Senato che è necessario normalizzare e potenziare la possibilità di intervento sul mercato dei produttori agricoli. Fatte queste considerazioni preliminari, la mozione richiede alcuni impegni da parte del Governo.

Per quanto riguarda il primo impegno, noi tutti abbiamo insistito affinché, anche se gradualmente, la competenza degli enti di sviluppo si estendesse su tutto il territorio regionale, che gli enti di sviluppo tendessero a diventare degli enti regionali di sviluppo agricolo e che fossero presenti in tutte le regioni italiane. Pertanto, tenendo conto della gradualità che è stata sempre una vostra bandiera, e ricordando che il senatore Bollettieri nel suo discorso di replica al Senato sulla legge relativa agli enti di sviluppo diceva: « Io, nella mia responsabilità di relatore e non di Governo, credo di poter affermare che la tendenza è questa: che gli enti operino nell'ambito dell'intera Regione », noi nella nostra mozione chiediamo che il Governo si impegni di fronte al Senato:

« 1) in attesa di nuovi provvedimenti legislativi che istituiscano gli enti di sviluppo agricolo in tutte le Regioni d'Italia con pos-

sibilità di intervento in tutto il territorio agrario regionale, a provvedere, valendosi degli strumenti legislativi oggi vigenti:

a) a dare potere di intervento su tutto il territorio regionale, come già per impegno preso al Senato per l'Ente Fucino per quanto riguarda il territorio agrario della regione abruzzese, » — in quanto qui al Senato fu approvato anche da lei, onorevole Ministro, un ordine del giorno in questo senso presentato dai senatori Bellisario, Di Paolantonio e D'Angelosante — « all'Ente Sila per la Calabria, all'Ente Delta per l'Emilia e Romagna, alla Sezione speciale dell'ONC per la Campania, e agli istituendi Enti Marche e Umbria per le rispettive regioni ». Noi chiediamo, cioè, che quegli enti, i quali oggi hanno potere di intervento solo su una parte del territorio regionale, abbiano potere di intervento sull'intera regione. Certo le situazioni non sono dappertutto uguali, poichè abbiamo degli enti che si trovano a cavallo di varie regioni. Ed è perciò che al punto b) della mozione noi chiediamo che l'Ente Puglia e l'Ente Maremma, che sono due enti di riforma che hanno questa situazione siano articolati in sezioni regionali « che abbiano potere di intervento sull'intero territorio della Puglia, della Lucania, del Molise, della Toscana e del Lazio » e che siano predisposti « studi per la loro trasformazione in enti di sviluppo agricolo regionale ». Indubbiamente c'è un altro ente che abbiamo « elevato » ad ente di sviluppo con la legge n. 901, e cioè l'Ente delle tre Venezie. Noi chiediamo che il Governo si impegni « ad articolare, d'intesa con i Consigli regionali del Trentino Alto-Adige e del Friuli-Venezia Giulia, l'Ente delle tre Venezie in maniera che le sezioni regionali dello stesso interessanti le Regioni a statuto speciale, in attesa della istituzione degli enti di sviluppo agricolo regionali, godano di ampia autonomia e siano strettamente collegate con gli organismi regionali, a cui deve essere demandata la nomina degli organismi dirigenti ». Inoltre chiediamo che siano predisposti « studi per la trasformazione delle sezioni regionali degli enti di cui alle due lettere precedenti in enti di sviluppo agricolo regio-

nale, e per l'istituzione di tali enti in ciascuna delle altre regioni del Nord Italia ».

Vorrei ricordare, signor Ministro, che il problema è stato posto con forza anche da lei nella sua replica alla discussione sugli enti di sviluppo. Voglio ricordarle soltanto due punti del suo discorso: « Interventi di tal genere risultano particolarmente necessari nel settore della zootecnia, il cui sviluppo richiede trasformazioni di fondo nei sistemi di allevamento e nelle relative strutture per giungere ad un più razionale impiego di lavoro, nonchè attività complesse per procedere al rifornimento di bestiame, alla selezione e al risanamento delle razze, al miglioramento dei sistemi di nutrizione ». In un altro punto lei dice: « Il che non significa che dappertutto in tutte le zone bisogna giungere ad elevati gradi di intensità fondiaria, ma che in ogni zona bisogna tendere a quegli ordinamenti produttivi e a quei tipi di produzione aziendale che più rispondono alle caratteristiche ambientali intese nel senso più largo ».

Ebbene, cosa chiediamo noi? Che questi vostri propositi possano essere realizzati attraverso l'istituzione di strumenti i quali vi diano una seria possibilità di raggiungere questi obiettivi. Per il Nord-Italia, per la Liguria, il Piemonte, la Lombardia non servono gli enti di sviluppo? Vorrei ricordare una sola cosa a lei, signor Ministro, e cioè il grande danno che ha fatto all'economia agricola della pianura padana, di tutta la pianura padana, quella ventata che è venuta con l'aumento del prezzo del legno sul mercato italiano. Si sono distrutti grossi capitali fondiari per poter fare i pioppeti, per poter estendere i pioppeti. Oggi siamo alla crisi dei pioppeti, oggi li andiamo a distruggere. Signor Ministro, non le sembra che un intervento che regoli delle ventate di questo tipo che danneggiano profondamente l'economia nazionale sia necessario? Non crede che bisogna intervenire per impedire delle follie di questo genere? Non crede che gli enti di sviluppo possano essere uno strumento valido anche in Piemonte, in Lombardia, in Liguria, proprio per cercare di avere un'economia agricola che non sia solo ed esclusivamente tesa ad aumentare il

profitto per unità di capitale investito, ma che tenga conto anche degli interessi sociali di tutta l'Italia?

Signor Ministro, passo al secondo punto degli impegni che chiediamo al Governo. Noi invitiamo il Governo, in relazione all'impugnativa presentata alla Corte costituzionale dall'Ente sardo (anche questa per noi fu una facile profezia) così come abbiamo fatto per la Sicilia nei cui confronti la Camera dei deputati accolse la richiesta, a rientrare nella Costituzione. Invitiamo il Governo a prefigurare l'Ente — l'onorevole Ministro un minuto fa ha detto che lo vede in questa maniera — come strumento della programmazione legato alla Regione e a dare alla Regione la possibilità della nomina del Consiglio di amministrazione. È per ciò che noi vi invitiamo a limitare il vostro intervento, per quanto riguarda gli enti operanti in Sardegna, alla fusione con l'ETFAS della Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'ente autonomo del Flumendosa, alla concessione delle deleghe previste dall'articolo 3, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica n. 265, del 27 aprile 1951, e dall'articolo 3, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 264, e alla attribuzione alla Regione sarda della facoltà di nomina dei componenti del Consiglio di amministrazione del nuovo Ente di sviluppo.

Sul terzo punto abbiamo discusso a lungo e ci siamo trovati tutti d'accordo. Oggi ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo che non esisteva al tempo della discussione del provvedimento. Il 15 agosto, se non ricordo male, è stata approvata la legge regionale siciliana sugli enti di sviluppo che ha dato una particolare sistemazione al Consiglio di amministrazione dell'Ente. Noi chiediamo che vi sia la possibilità di avere degli enti che abbiano delle parentele tra di loro e quindi che — in analogia con quanto è stato stabilito dalla legge siciliana, e soprattutto in attuazione dell'impegno preso dal Governo con uno specifico ordine del giorno, che fu da esso accettato ed approvato alla Camera dei deputati, sulla composizione dei Consigli di amministrazione degli enti — tali Consigli di amministrazione siano formati da un

esperto in materia agricolo-economica per ciascuna delle Province ricadenti nel territorio dei singoli enti designati dai rispettivi Consigli provinciali; da un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; da un rappresentante del Ministero del tesoro; da tre rappresentanti degli imprenditori agricoli e dei coltivatori diretti, rispettivamente designati: uno dalla Confederazione nazionale agricoltura, uno dalla Federazione nazionale coltivatori diretti, uno dall'Alleanza nazionale dei contadini; da cinque rappresentanti dei lavoratori agricoli, designati: due dalla CGIL, due dalla CISL, uno dalla UIL.

G R I M A L D I . La discriminazione è già enunciata, è vero? Noi amministriamo una collettività...

C O N T E . In questa collettività voi avete nel passato fatto sì che i sindacati diventassero uno strumento dei padroni, e non siete più qualificati a prendere oggi le difese dei lavoratori e a dire che li andate a rappresentare.

G R I M A L D I . Questo vale esattamente per voi!

C O N T E . Vostri rappresentanti certamente ce ne saranno nel Consiglio di amministrazione degli enti, e saranno i rappresentanti della Confederazione nazionale dei coltivatori. Noi chiediamo che i Consigli di amministrazione siano inoltre formati da tre rappresentanti della cooperazione designati: uno dalla Lega nazionale delle cooperative, uno dalla Confederazione nazionale della cooperazione e uno dall'Unione nazionale della cooperazione. Vi chiediamo poi di orientare gli enti in modo che assumano tra i loro compiti primari ed urgenti — anche questo tutti l'abbiamo auspicato — quello dello sviluppo della cooperazione agricola e perchè si facciano promotori di intese e di iniziative consortili fra la cooperazione della riforma agraria e le altre cooperative nonchè fra le varie organizzazioni territoriali della cooperazione, in modo da rafforzare le possibilità di inter-

vento sul mercato di produttori agricoli.

Io, a questo punto, signor Ministro, vorrei ricordare semplicemente una cosa. Noi parliamo molto di intervento sul mercato agricolo da parte dei produttori agricoli. Però, mentre noi ne parliamo, i grandi gruppi finanziari italiani lavorano e vanno avanti e va avanti quell'iniziativa del polo di sviluppo, del centro commerciale intracomunitario di Rivalta Scrivia, quel centro di raccolta di prodotti agricoli che dovrebbe essere, nella concezione di chi lo ha pensato, una specie di catalizzatore della produzione agricola nazionale e del bacino mediterraneo, che dovrebbe avere a disposizione immensi magazzini, che perciò dovrebbe poter fare da regolatore del mercato ortofrutticolo nazionale e internazionale.

Ebbene, onorevole Ministro, noi dobbiamo senz'altro riconoscere che il capitalismo italiano, ponendosi un obiettivo di questo tipo, permetterà a quelle imprese agricole le quali potranno produrre entro certi limiti di prezzo, che potranno ridurre i loro costi entro i limiti di prezzo che saranno offerti da questa grande centrale, di sopravvivere e forse di sopravvivere con una maggiore stabilità e tranquillità. Ma tutti coloro che saranno al di sopra di questi limiti dovranno crollare.

Signor Ministro, a questo punto noi vi diciamo: non è con la cooperazione dell'Ente Delta padano o con la cooperazione dell'Ente Puglia e Lucania o con la stessa cooperazione di questa o quella centrale nazionale o regionale di cooperative che noi possiamo contrapporci ad un'iniziativa di questo tipo. Noi possiamo contrapporci ad una iniziativa di questo tipo solo se riusciamo a stabilire una stretta intesa tra tutte le forze cooperative della Nazione italiana, in modo da avere la forza di prendere iniziative di eguale valore, di eguale ampiezza.

Ecco allora perchè noi vi chiediamo, signor Ministro, in maniera particolarissima che siano stimulate le intese e le iniziative consortili tra la cooperazione della riforma, le altre cooperative eccetera.

Passando al quinto punto, debbo solo rilevare che cosa sono oggi queste cooperative senza capitali, senza possibilità di inter-

vento. C'è un capitale pubblico: vediamo di fare in modo che, dapprima in parte e poi, se gli esperimenti vanno bene, in tutto, questo capitale pubblico sia gestito dalle cooperative.

Proponiamo infine, con il punto 6), di affidare agli enti di sviluppo le funzioni pubbliche oggi espletate dai consorzi di bonifica e di dare ad essi funzioni di controllo e di coordinamento dell'attività di tutti gli enti operanti in agricoltura e potere di sostituirsi ad essi in caso di gravi inadempienze.

Anche qui, signor Ministro, potrei citare largamente dalla relazione, dal discorso del relatore, anche dal suo discorso circa la necessità di portare ordine e chiarezza nell'agricoltura. Me ne astengo perchè vedo che sto andando al di là del tempo che mi ero prefissato.

C'è infine un'ultima richiesta che facciamo al punto 7), ed è che sia studiata una equa ripartizione del FEOGA in modo da far partecipare a questa ripartizione tutto il sistema, enti di sviluppo e cooperazione.

Come vedete, non abbiamo riproposto la nostra tematica; abbiamo fatto uno sforzo serio per tener conto delle vostre posizioni e se io a questo punto volessi impostare in maniera polemica il mio discorso su questa parte, cioè sulla mozione, vi direi: « qui è Rodi, qui salta ». Sono cose che avete detto e avete ripetuto tante volte: ebbene, oggi noi vi proponiamo di prendere impegno di farle, e vogliamo vedere se le fate. Ma noi non riteniamo in questa sede nè di lanciare a voi una sfida nè d'impostare in termini strettamente e prettamente polemici la questione, perchè in noi c'è una sincera preoccupazione per la nostra agricoltura e per i bisogni alimentari della Nazione, c'è una sincera preoccupazione per la sorte dei lavoratori agricoli e dei contadini italiani.

Ecco perchè vi proponiamo poco, molto meno di quello che riteniamo necessario; lo facciamo perchè riteniamo che in questa situazione sai meglio poco che niente, e che cominciare a muoversi in una certa direzione significhi poi essere costretti ad andare avanti. Noi cioè, attraverso questa mozione,

vogliamo darvi la possibilità di dare agli enti di sviluppo uno spiraglio attraverso il quale essi possano uscire dalle secche in cui si trovano. Siamo convinti che se voi applicherete la legge sugli enti di sviluppo con lo spirito espresso in alcune dichiarazioni fatte durante la discussione sugli enti stessi, con lo spirito con il quale avete rigettato alcuni emendamenti durante tale discussione, voi farete nascere, nella migliore delle ipotesi, non voglio dire un bimbo morto, ma un bimbo focomelico, destinato ad avere una vita stentata, una vita misera, una vita che non potrà che essere di danno a se stessa e alle altre.

Noi riteniamo invece che voi dobbiate in questo momento dare una possibilità di nascita ad enti sani, ad enti che non siano condannati al fallimento nel momento stesso della loro nascita. Riteniamo in questa maniera di fare opera utile e unitaria, e riteniamo che su questo i contadini abbiano le idee chiare. Noi crediamo di esprimere le loro aspirazioni, anche se in maniera modesta e limitata. A voi, ora, colleghi della maggioranza, a voi ora, signori del Governo, tener conto di queste cose, tener conto delle necessità dell'economia italiana, delle necessità dell'agricoltura italiana e cominciare a dimostrare che questo spiraglio, questa apertura agli enti di sviluppo si vuol dare, che si vuole cominciare ad andare avanti verso una migliore organizzazione della nostra agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cataldo. Ne ha facoltà.

C A T A L D O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ha scritto giustamente un autorevole settimanale agricolo qualche settimana fa che il bilancio del Ministero dell'agricoltura « presenta ogni anno delle strabilianti sorprese ». Quest'anno le sorprese sono parecchie: una diminuzione sensibile di stanziamenti, la inspiegabile soppressione di certi capitoli del bilancio, l'accumularsi di residui passivi. Sono tutte cose che sono state già dette, anche da me, in sede di Commissione, ma che è opportu-

no ripetere in Aula perchè il bilancio dell'agricoltura, in un momento come questo, è una cosa di grande rilievo, e il Governo ha torto a non volergli dare la necessaria importanza nonostante le contrarie dichiarazioni ufficiali.

Non è una critica demolitrice, quella che io faccio a questa tabella del bilancio statale: essa sarà severa, sarà la critica di un oppositore leale, il quale non può tacere certe considerazioni che alle volte per opportunità o per ipocrisia si finge di ignorare.

C'è un discorso preliminare da fare prima di affrontare nel merito le singole voci del bilancio e di analizzarle in maniera precisa. La discussione su questa parte del bilancio dello Stato avrebbe avuto un altro significato se nel frattempo avessimo avuto la possibilità di discutere in quest'Aula il disegno di legge contenente il nuovo « piano verde », che dovrebbe entrare in vigore il prossimo 1° gennaio. Questa possibilità non solo non l'abbiamo avuta, ma io penso — e non voglio fare il cattivo profeta — che non l'avremo neanche prima della fine dell'anno, per cui i finanziamenti effettivi dell'agricoltura italiana per il 1966, o almeno per una buona parte di esso, saranno solo quelli iscritti in questo bilancio e nelle altre leggi approvate e in corso di esecuzione. Pertanto nonostante le buone parole, nonostante — mi si permetta l'espressione un po' cruda — le « chiacchiere » governative sulla pronta approvazione del nuovo « piano verde », noi ci troviamo nelle stesse condizioni nelle quali fu discusso e approvato il primo « piano verde » che, com'è noto, entrò in vigore un anno e mezzo dopo la data nella quale avrebbe dovuto divenire operante.

Si è detto in tutti questi anni che proprio tale ritardo è stato la causa principale del mancato raggiungimento di molti obiettivi che il piano stesso si prefiggeva. Ma mi pare che la lezione dei fatti non sia servita a nulla e che ci si appresti a ricalcare la stessa strada. Errare è umano — lo dico specialmente per noi cattolici — ma perseverare sovente è diabolico, specie quando si persevera sulla pelle di un settore che è tra i più depressi del nostro Paese.

Detto questo ed elevata a questo proposito una solenne protesta da parte del mio Gruppo, anche per la ingiustificata attesa in cui si tiene il Parlamento, dal quale si pretenderà poi a tamburo battente l'approvazione di norme importanti che debbono regolare gran parte della vita agricola del prossimo quinquennio, passo ad occuparmi della parte centrale del bilancio del Ministero dell'agricoltura; un bilancio che presenta una diminuzione di spesa nei confronti dell'anno passato, un bilancio la cui maggior parte è assorbita dalle spese per il personale, un bilancio che è estremamente e paurosamente carente in tutto il settore degli interventi in campo economico ed in quello della sperimentazione agraria.

Queste ultime carenze sono più rimarchevoli dello stesso preoccupante problema, su cui si sofferma il relatore di questo bilancio, senatore Carelli, dei circa 500 miliardi di residui passivi, cioè di somme ancora da pagare che gravano sul bilancio dell'agricoltura e la cui entità è stata rivelata dal bilancio attualmente in discussione in Parlamento.

A questo proposito rileva lo stesso relatore al bilancio, senatore Carelli: « Dal documento A/12 allegato al bilancio si rileva un volume di residui passivi il cui ammontare al 31 dicembre 1964 risulta di lire 496.812.794.881. La Commissione considera questo fatto di ordine negativo, in quanto esso costituisce una lacuna su un sistema economico che pure è ordinato su precise norme. Il problema va risolto con urgenza. Nella fattispecie alcune attenuanti non possono non essere poste in evidenza ».

Se per i residui passivi vi sono delle attenuanti, cui il senatore Carelli si riferisce e che egli ampiamente esamina e documenta nella sua illustrazione dello stato di previsione della spesa del Ministro dell'agricoltura e foreste per il 1966, per le lacune che si registrano — abbiamo fatto solo alcuni esempi in proposito — nel campo dell'azione economica ed in quello della sperimentazione agraria le attenuanti sono certamente minori o addirittura inesistenti.

« Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste »

— mette opportunamente in luce la nota preliminare del bilancio stesso — « per l'anno finanziario 1966 reca spese per complessivi milioni 125.160,3 di cui milioni 66,087,1 per la parte corrente, milioni 59.019,1 per il conto capitale e milioni 54,1 per rimborso prestiti ».

« Va, peraltro, posto in evidenza » — continua la nota preliminare — « che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati milioni 6.233 per la parte corrente e milioni 41.400 per il conto capitale, di modo che, complessivamente, le spese del Ministero ammontano in sostanza a milioni 172.793,3, di cui per la parte corrente milioni 72.320,1, per il conto capitale milioni 100.419,1 e per rimborso di prestiti milioni 54.000,1 ».

Di fronte a questi incrementi degli stanziamenti scarso è l'impegno nel settore economico concentrandosi la maggior parte degli stanziamenti sulle solite voci che caratterizzano da sempre il bilancio del Ministero dell'agricoltura, in gran parte non più rispondente alle esigenze reali della nostra economia agricola.

La voce più cospicua del bilancio è rappresentata da quella di milioni 33.057,7 di spese per il personale in attività di servizio che ammonta a 14.232 unità.

Le spese per il personale in quiescenza, previste in milioni 6.770, riguardano per milioni 6.700 le pensioni e per milioni 70 i trattamenti similari, ivi comprese le indennità *una tantum* in luogo di pensione e le indennità di licenziamento.

Non siamo certamente noi a deplorare che vi sia stato un notevole miglioramento nelle retribuzioni del benemerito personale del Ministero dell'agricoltura e foreste; anzi a questo proposito ci corre l'obbligo di segnalare come, proprio dalla documentazione annessa a questo bilancio, risulti un'altra preoccupante carenza di questa branca dell'Amministrazione statale. Il Ministero dell'agricoltura e foreste ha, sulla carta, un organico di 19.897 unità ed un personale effettivo, alla data odierna, di 14.232 unità.

Insieme con gli interventi più massicci nel settore economico è opportuno, ci pare, considerare anche questo aspetto del potenziamento dell'Amministrazione del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Questi rilievi — sono soltanto alcuni di quelli che si possono fare al complesso documento che contiene il bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura per il 1966 — non vogliono essere una critica aprioristica né al ministro Ferrari-Aggradi ed ai suoi valorosi Sottosegretari, che hanno elaborato questo bilancio, né ai dirigenti e funzionari del Ministero che sono chiamati ad eseguirlo. Si tratta soltanto di una obiettiva constatazione di dati di fatto sui quali convengono anche i responsabili della nostra politica agraria. Esiste, cioè, una carenza di mezzi finanziari a disposizione di una delle più importanti branche della Pubblica Amministrazione ed esiste contemporaneamente una cattiva distribuzione — o meglio una antiquata e non più rispondente distribuzione — di questi scarsi mezzi finanziari tra i vari settori d'intervento.

La strada da imboccare deve avere quindi, come sbocco, un duplice obiettivo: aumento, intanto, delle somme da assegnare al Ministero dell'agricoltura sul suo bilancio ordinario ed anche attraverso leggi speciali; revisione ed ammodernamento, poi, dei diversi capitoli della spesa, puntando essenzialmente sui settori economici, su quelli del potenziamento e di una migliore qualificazione del personale, e sulla sperimentazione tecnica.

Per queste e per altre ragioni, ci pare che sia pienamente giustificata la richiesta, ripetutamente avanzata dalle organizzazioni agricole, di portare ad almeno 300 miliardi all'anno gli stanziamenti del nuovo « piano verde ». Sul bilancio ordinario, infatti, solo pochi, pochissimi miliardi sono disponibili per effettivi investimenti e gli stanziamenti delle altre leggi speciali poste in essere sono anch'essi, per riconoscimento universale, scarsi e deficienti.

Noi non possiamo quindi dare il nostro voto favorevole a questo bilancio anche perchè capiremmo una effettiva politica della lesina, ma non possiamo ammettere che

soltanto per il settore agricolo si vogliono fare innaturali risparmi le cui conseguenze le paghiamo poi importando dall'estero annualmente prodotti alimentari per 500 miliardi, cioè per somme molto superiori a quella che è la spesa pubblica in agricoltura.

Sarebbe qui il caso di parlare anche dei suini trichinati che vengono dalla Cina, delle disposizioni sanitarie che si trasformano a distanza di pochi mesi dopo una applicazione di decenni che aveva dato degli ottimi risultati. Ma di questi argomenti potremo parlare in altra sede.

Se è vero, come è vero, che nel nostro settore agricolo occorrono maggiori investimenti al fine di realizzare le esigenze di una agricoltura moderna ed evoluta, ne consegue che devono essere potenziate senza discriminazione alcuna tutte quelle imprese che siano economicamente valide e tecnicamente evolute e che devono essere adottati tutti quei provvedimenti che possano servire al raggiungimento di tale scopo. E a tale proposito non possiamo non rammentare agli onorevoli colleghi quel movimento di studi e di interessi che da due anni a questa parte è sorto in Italia per creare, estendere e diffondere le « forme societarie » in agricoltura, il che richiede una disciplina giuridica e fiscale che tenga conto delle esigenze del settore in cui le predette forme societarie devono operare. La legge n. 1271 del 18 novembre 1964 rappresenta un riconoscimento, ancor timido e timoroso, da parte del legislatore, della necessità di agevolare la diffusione delle società in agricoltura, ragione per cui noi auspichiamo che al suddetto riconoscimento seguano altre iniziative, di cui noi stessi ci faremo portatori, per tradurre in realtà questo indirizzo che riteniamo opportuno nell'interesse della agricoltura e del Paese.

Desidero ora illustrare, se mi è permesso, la nostra mozione.

Il nostro Gruppo, onorevoli colleghi, ha ritenuto opportuno presentare la mozione sugli enti di sviluppo anche perchè questo problema, data la sua attualità, costituisce oggetto di una mozione presentata dal Partito comunista che è stata abbinata alla discussione sul bilancio del Ministero del-

l'agricoltura. Mentre, infatti, la mozione comunista tende ad interpretare tutto il complesso normativo attualmente vigente sugli enti di sviluppo in modo tale da snaturare lo spirito e le finalità, oltre che la lettera, dei provvedimenti che sono in vigore, nonchè ad impegnare il Governo ad assumere iniziative che alle suddette finalità e al suddetto spirito non sono conformi, la nostra mozione si propone lo scopo di impostare il problema nella sua esatta cornice, non solo nel rispetto della legislazione attualmente vigente, ma anche nello spirito di tutta la discussione che sull'argomento si è svolta recentemente in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento.

A tal proposito non possiamo non ricordare che, nel suo discorso pronunciato nella seduta del 6 aprile 1965, l'onorevole Ministro dell'agricoltura si è dichiarato convinto — e citiamo parole testuali riportate nel resoconto sommario — che « gli enti di sviluppo possono costituire uno strumento assai efficace di intervento nell'attuazione della politica agraria, svolgendo, come afferma il progetto di programma nazionale di sviluppo economico, la loro attività laddove condizioni obiettive richiedano una azione pubblica a livello operativo e a fianco dei produttori agricoli, secondo linee che superano le normali attività degli organi statali e che questi ultimi non possono assumere senza snaturare le finalità ad essi proprie ». Nel suddetto discorso lo stesso onorevole Ministro dell'agricoltura ebbe a sottolineare che l'organizzazione e l'impegno degli enti di sviluppo dovevano svilupparsi secondo tre fondamentali gruppi di servizi e di attività, e precisamente: un primo settore doveva riguardare il completamento della riforma, il consolidamento e lo sviluppo della proprietà coltivatrice ed il riordino fondiario; un altro settore doveva essere quello dello sviluppo produttivistico dell'agricoltura italiana e cioè quello destinato ad imprimere un impulso determinante soprattutto al miglioramento e alla diffusione degli allevamenti; un terzo settore doveva essere quello destinato a promuovere efficienti organizzazioni di mercato al fine di aumentare la capacità contrattuale

dell'agricoltura e di dare più alti e sicuri redditi agli agricoltori.

Se la finalità e i compiti degli enti di sviluppo sono quelli suddetti, è evidente che nella mozione comunista si tende a snaturarli per fare degli enti di sviluppo strumenti di pressione politica che si servono della agricoltura per scopi ben intuibili e non servono invece l'agricoltura per il raggiungimento delle finalità che risultano da tutto il complesso normativo della materia e che l'onorevole Ministro ha riassunto nelle proposizioni sopra ricordate.

È per questo, onorevoli colleghi, che la mozione vuole anzitutto ricordare che l'origine degli enti di sviluppo è da cercarsi nella normativa e nello spirito della legge 2 giugno 1961, n. 454, la quale, allo scopo di integrare e modificare le norme vigenti in materia di colonizzazione agraria, dava delega al Governo di emanare delle leggi precisando, tra l'altro, i compiti dei suddetti enti da realizzare « in zone agrarie particolarmente depresse da valorizzare ».

È noto, altresì, che, ad un anno dalla norma che dava al Governo delega per la emanazione delle suddette disposizioni integratrici e in attuazione dell'articolo 32 sopra richiamato, veniva emanato il decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948, il cui articolo 1 affermava che gli enti di colonizzazione assumevano la qualifica di enti di sviluppo, attribuendo agli stessi funzioni che non possono non interpretarsi se non nello spirito e nei limiti della legge n. 454 e cioè della legge delegante.

Lo stesso decreto presidenziale n. 948 chiariva e precisava che gli interventi degli enti di sviluppo dovevano essere diretti a promuovere l'aumento del reddito e il miglioramento delle condizioni di vita, nonchè a eliminare o ridurre gli esistenti squilibri. È opportuno infine ricordare che la legge 14 luglio 1965, n. 901, la quale, come è noto, nel suo testo originario si proponeva di risolvere il problema finanziario degli enti di cui si tratta, anche nella formulazione con cui è stata approvata non può non interpretarsi che sulla base delle dichiarazioni rese nel corso della discussione dallo stesso Ministro dell'agricoltura e che ab-

biamo avuto l'onore di ricordare all'inizio di questo intervento.

Stando così le cose, è evidente che il Governo — nella emanazione delle disposizioni di attuazione della legge n. 901 sopra ricordata — non può che tener presenti i limiti e le finalità che emergono dai provvedimenti vigenti in materia di enti di sviluppo e non può pertanto che concentrare la sua attività sul raggiungimento degli specifici obiettivi indicati, come del resto viene previsto dallo schema del nuovo « piano verde » e dalle indicazioni che emergono dallo schema di programmazione economica.

Non quindi istituzione degli enti di sviluppo agricoli in tutte le regioni d'Italia, con possibilità di interventi in tutto il territorio agricolo nazionale — come auspicano i colleghi comunisti — non quindi poteri d'intervento su tutto il territorio regionale agli enti attualmente esistenti — secondo la richiesta formulata dagli stessi colleghi comunisti nella mozione da essi presentata — non attribuzione agli enti di sviluppo di nuovi compiti e di nuove funzioni che snaturerebbero essenzialmente l'origine e le finalità degli enti in questione — come sempre richiedono i colleghi comunisti — ma una politica che inquadri l'attività degli enti di sviluppo nella loro funzione e nel rispetto dei limiti che scaturiscono dal complesso normativo attualmente in vigore e dalle stesse esigenze produttivistiche che l'agricoltura deve soddisfare specie in questo particolare momento della vita economica del nostro Paese.

Il criterio dell'efficienza dell'impresa agricola di ogni dimensione, così come ripetutamente affermato sia in sede di programma di Governo sia in sede di discussione parlamentare sulle più recenti leggi agricole, è il criterio che il Governo deve tener presente nelle disposizioni di attuazione che esso è chiamato ad emanare in conformità a quanto previsto nella legge n. 901; è il criterio che il Governo dovrà tener presente per tutte le leggi in materia agricola, se vuole veramente far conseguire all'agricoltura mete di progresso economico e sociale. Ed è bene ricordare che gli enti di sviluppo debbono essere al servizio dei produt-

tori agricoli e del settore dell'agricoltura, e non di altri interessi di carattere politico e demagogico: tali esigenze richiedono che nei Consigli di amministrazione degli enti stessi siano i produttori agricoli a doverli rappresentare e ad amministrarne la sostanza, perchè se così non fosse non solo si verrebbe meno allo scopo per cui si è detto che essi sono stati creati, ma si creerebbe inoltre lo stesso stato di confusione che ha caratterizzato l'attività degli enti di riforma sulla quale la Corte dei conti, nella ben nota relazione presentata al Parlamento, ha dato il suo giudizio con parole severe e ammonitrici. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, mi sia consentito di fare un breve preambolo a quella che, solo per rispettare la tradizione, continuiamo a chiamare discussione sul bilancio e sulle annesse tabelle che costituiscono gli stati di previsione di spesa dei vari dicasteri. Va rilevata subito la sterilità della discussione, perchè essa è priva di qualsiasi positiva efficacia dato che non è nemmeno possibile, dopo avere illustrato e documentato una determinata esigenza, ottenere una variazione degli stanziamenti.

È doveroso constatare altresì il disinteresse che l'Assemblea dimostra alla discussione, disinteresse che trova la più ampia giustificazione nel fatto che il sistema voluto dal Governo di centro-sinistra e instaurato con la legge del 1° marzo 1964, n. 62 ha privato il Parlamento di un suo primario diritto-dovere, e cioè quello di imprimere, attraverso le critiche positive e negative, la discussione e la manifestazione di necessità, un orientamento alla formazione del bilancio e nel contempo una direttiva all'attività del Governo, privandolo così di quel diritto di controllo che la Costituzione gli ha affidato.

Non mi dilungherò su tali fatti nè riprenderò i motivi svolti dal senatore Deriu nelle considerazioni critiche alla relazione sul-

lo stato di previsione di spesa del Ministero dei lavori pubblici, nè mi rifarò alle premesse del senatore Carelli contenute nella relazione allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste che da sole dovrebbero bastare, ma non bastano, a richiamare l'attenzione del Governo, dei due rami del Parlamento e della pubblica opinione (alla quale la stampa dovrebbe dare più ampie cognizioni sulla gravità del problema) sulla necessità urgente di riesaminare la legge 1º marzo 1964, n. 62.

Dalla nostra parte politica i senatori Pinna e Franza in particolare hanno, con estrema chiarezza, con validità di argomentazioni e fermezza di linguaggio, denunciato la decadenza della funzione parlamentare, ridotta a prendere cognizione di una elencazione arida e confusa di capitoli, cifre, colonne, senza indicazioni precise e commenti intelligibili. Non contestiamo, senatore Carelli, l'affermazione circa la razionalità dell'impostazione contabile, affermazione che peraltro è in evidente contrasto con quella fatta dal senatore Deriu testè ricordata, ma avremmo preferito che il suo accenno alla mancanza di chiarezza assumesse un più pieno e chiaro significato e lasciasse un solco più profondo: non l'ha fatto e si è limitato ad auspicare il ritorno al vecchio sistema.

Auspichiamo anche noi qualche cosa — la speranza è l'ultima dea — e cioè che le critiche mosse da quasi tutti gli schieramenti politici e quelle ancora più aspre fatte da numerosi parlamentari di tutte le fedi politiche, nell'attesa che si esaurisca questo lavoro che, ahinoi, non darà frutti, servano a richiamare negli uomini di Governo quel senso di responsabilità che li induca a riesaminare il sistema e a presentare una nuova proposta di legge la quale, tenuto conto delle critiche, ne rimuova le cause.

Fin qui le premesse. Coerentemente ad esse non dovremmo trattare nel merito lo stato di previsione appunto perchè, essendo imm modificabili le cifre in esso esposte, a nulla vale ogni più fondata dimostrazione di necessità per ottenere qualche variazione.

Ma avendo invocato all'inizio del nostro intervento la tradizione, ne seguiamo, sia pure di malavoglia, lo schema e passiamo in rapida rassegna alcuni aspetti dello stato di previsione per l'anno finanziario 1966.

I dati in esso contenuti confermano ancora una volta le molte ambiguità della condotta governativa: da una parte vi è la cruda realtà della situazione congiunturale, dall'altra le ottimistiche previsioni di superarla con una condotta politico-economica che risulta, per molteplici aspetti, in netto contrasto con le reali e concrete necessità del momento. Gli interrogativi purtroppo non mancano, soprattutto per quanto attiene alla politica agricola.

Alle frequenti, e forse troppo frequenti, enunciazioni di buona volontà di provvidenze e di interventi a sostegno dell'agricoltura si contrappongono, distruggendo così le speranze sorte negli interessati, ben precise scelte di politica economica nell'ambito della maggioranza di Governo.

Perplessità di carattere generale riguardano la corrispondenza o meno delle previsioni di entrata alla realtà congiunturale.

Come sarà coperto il previsto notevole incremento delle entrate tributarie? È una affermazione molto contestabile quella del Ministro delle finanze il quale ha comunicato che non vi è stato inasprimento di imposte. Forse in linea strettamente giuridica l'affermazione è valida perchè non si sono attuati nel 1965 aumenti di aliquote nè sono stati escogitati nuovi balzelli, ma in realtà il maggior gettito delle imposte dirette è frutto di un ulteriore giro di vite per spremere i contribuenti italiani i quali, in massima parte, subiscono quel rallentamento di affari che è proprio dei momenti di crisi.

Si ricorrerà forse, per reperire quei 500 miliardi circa di incremento delle entrate tributarie previsti per l'esercizio 1966, ancora una volta allo strumento fiscale?

Sono interrogativi che preoccupano soprattutto gli operatori agricoli in quanto essi paventano che l'auspicata politica tributaria produttivistica (non vessatoria, cioè) venga sacrificata per fare una politica demagogica della spesa; ciò trova sempre

più numerosi e nuovi elementi di conferma nei molti provvedimenti attualmente in discussione dinanzi al Parlamento.

Il secondo grave problema posto dal bilancio 1966 è quello delle scelte, non fatte ai fini di una politica economica che possa realizzare l'auspicata e promessa ripresa.

Infatti, mentre l'economia ha bisogno di interventi finanziari per gli investimenti produttivi, lo Stato, pressato dalle ingenti spese correnti di funzionamento e mantenimento, si vede costretto ad operare drastiche riduzioni sulle spese in conto capitale o a ricorrere (tipico è il caso del « piano verde ») a finanziamenti attinti dal mercato finanziario che presentano un elevato costo e la formazione di nuove posizioni debitorie.

Ciò vale in particolare per lo stato di previsione della spesa in esame i cui stanziamenti sono complessivamente indicati in 125.160,3 milioni, di cui ben 66.087,1 vanno per spese correnti o di funzionamento e manutenzione, 59.019,1 per spese in conto capitale o di investimento e 54,1 per rimborso prestati.

Raffrontando tali cifre con quelle dell'esercizio in corso rileviamo che gli stanziamenti per le spese correnti subiscono

un aumento di 18 miliardi di lire, mentre le spese di investimento accusano una contrazione di oltre 28 miliardi di lire, pari al 33 per cento degli stanziamenti per l'esercizio finanziario 1965 ammontanti a lire 87.254.622.500.

Scorrendo il titolo secondo della tabella 12 che si occupa delle spese in conto capitale si rileva come intere colonne contengano, anziché cifre indicanti stanziamenti, la parola « soppresso » ripetuta monotamente accanto a quelle che furono, ma sono rimaste là senza più vita, le denominazioni delle spese.

Ricorre ancora con frequenza il segno che indica la riduzione di altri stanziamenti, difatti la rubrica cinque, « bonifiche », ha solo uno stanziamento di 5 miliardi e 650 milioni pertinente a residue quote da pagare per precedenti impegni.

Nel corso della discussione per l'approvazione del bilancio 1965 furono mosse da più parti lamentele per l'insufficienza degli stanziamenti in conto capitale. Fu auspicato che nella formazione del futuro bilancio, che è quello oggi sottoposto al nostro esame, si tenesse conto delle reali esigenze dell'agricoltura italiana.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue G R I M A L D I) . Che fine hanno fatto le lamentele e gli auspici? In che conto ha tenuto il Governo le istanze dei parlamentari? La risposta viene data dalla tabella 12 che prevede nuove e più drastiche riduzioni operate proprio in contrasto con la volontà del Parlamento.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, abbiamo iniziato il nostro dire con il preambolo che non serviva come introduzione a un discorso, ma che voleva dimostrare — e la prova riteniamo di averla testè data — che esiste ormai un abisso tra volontà del Parlamento e attività di Governo.

Poniamo da parte ogni altra valutazione e torniamo ai capitoli di spesa. Potrebbe os-

servarsi che nell'indicare l'ammontare dello stanziamento complessivo non abbiamo tenuto conto che negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro risultano accantonati ben 47.633 milioni, di cui, come si legge nella nota ministeriale, 36 mila milioni riguardano l'autorizzazione di spesa per l'attività degli enti di sviluppo. Non abbiamo ritenuto di considerare tale somma perchè siamo convinti che i fondi destinati a tali enti non possono considerarsi stanziati come spese d'investimento nel settore agricolo, anche se in tale settore gli enti predetti dovranno operare.

Comunque, tenendo presenti i suddetti stanziamenti, il complessivo importo per le

spese del Ministero dell'agricoltura ammonterebbe a lire 172 miliardi 793,3 milioni, contro il totale complessivo di 219 miliardi 381 milioni stanziati per l'esercizio in corso. La conclusione cui si perviene dopo tale esame comparativo è evidente: vi è un minor stanziamento per il nuovo esercizio di ben 46.588,6 miliardi di lire, nonostante le riconosciute aumentate esigenze del settore il quale, pur in avverse condizioni strutturali, ambientali e politiche, ha continuato con coraggio nell'azione propulsiva e produttiva, conseguendo traguardi che sembravano impossibili.

Molto opportunamente il senatore Franza ha ricordato, dopo aver fatto un esame analitico e comparativo dei vari settori dell'economia italiana, che l'agricoltura, sebbene influenzata più che dall'andamento climatico da una costante e dannosa politica negli indirizzi circa l'incremento di questa o quella attività produttiva, ha conseguito un incremento di reddito dell'1,3 per cento per le coltivazioni e del 3,7 per cento per gli allevamenti. E testualmente ha affermato: « ciò prova che il nostro Paese nei momenti di crisi può fare tranquillo affidamento sull'agricoltura quale componente stabile dell'incremento del reddito nazionale, e non si comprendono perciò le ragioni di orientamenti diretti a scoraggiarne l'attività ».

Se potesse essere utile, rinnoveremmo ancora una volta l'invito a ben ponderare prima di proporre tante e numerose leggi contraddittorie tra di loro e che trovano giustificazione nella mancanza di una sana volontà politica sorretta e guidata da una chiara visione dei reali bisogni dell'agricoltura e della funzione economica e sociale che essa deve assolvere. Se tale visione avessero avuto gli uomini che si sono susseguiti per un ventennio al Dicastero dell'agricoltura e se essi ed i Governi avessero avuto la volontà di arginare qualsiasi demagogica pretesa, l'agricoltura che, pur in questi tempi difficili e di crisi ha saputo trovare la forza per dare un apporto concreto alla economia italiana, sarebbe certamente più che mai sana e costituirebbe fonte di benessere per il popolo.

Di questa forza economica che sopravvive nonostante ogni costrizione, il Governo deve ora occuparsi in sede di emanazione dei decreti delegati dalla legge 14 luglio 1965, n. 901, sugli enti di sviluppo in agricoltura.

Abbiamo ritenuto di richiamare l'attenzione del Governo su tale adempimento presentando la mozione che andiamo ad illustrare. Essa prende le mosse dall'allarme che ha suscitato in tutto il settore della agricoltura l'emanazione di una nota legge istitutiva dell'ente di sviluppo in una Regione a statuto speciale. In tale Regione, superando ogni direttiva contenuta nella legge-delega 14 luglio 1965, n. 901, violando principi e diritti tutelati dalla Costituzione, si è ritenuto, cedendo alle pressioni esercitate da parte comunista, di prevedere perfino l'esproprio delle terre.

Durante la lunga, vivace, dura discussione della legge istitutiva degli enti di sviluppo svoltasi in quest'Aula, noi fummo convinti oppositori e vorremmo augurarci che tutti i motivi da noi esposti, che ci resero oppositori e ci lasciano, oggi che la legge esiste, preoccupati per gli effetti che da essa potranno derivare, non diventino realtà, sebbene il primo provvedimento emanato da una Regione a statuto speciale respinga ogni nostro augurio e rafforzi i nostri timori.

Ciò che i comunisti non ottennero al Senato e alla Camera, ove rinnovarono le loro istanze, hanno ottenuto in sede di istituzione del predetto Ente regionale. E da attendersi che attraverso una serie di azioni tenteranno di ottenere dal Governo forme di regolamentazione che dovrebbero eccedere i già larghi poteri accordati con la legge delega.

Difatti, dall'intervento testè svolto dal collega che mi ha preceduto è emersa la volontà di forzare la mano sul Governo, al quale da parte nostra ricordiamo, pur nella coerente e fondata opposizione alla legge — che non riteniamo utile al potenziamento dell'agricoltura, ma che anzi riteniamo dannosa allo sviluppo della economia agricola — gli impegni di restare nei limiti della legge delega e in particolare che gli enti debbono essere e operare solo quali

strumenti di propulsione per incrementare la produttività agricola; che non saranno mai trasformati in strumenti di potere politico o di clientelismo, così come sono stati gli enti di riforma; che non sarebbero divenuti strumenti di riforma in senso collettivistico e classista dell'economia agricola italiana.

Noi desideriamo altresì ricordare l'impegno che non vi sarà alcuna discriminazione sulle rappresentanze che dovranno costituire i consigli di amministrazione degli enti.

Fin qui il richiamo agli impegni presi dal Governo nel corso delle dichiarazioni fatte in sede di approvazione della legge. Ma noi desideriamo anche ribadire il concetto che deve essere tenuto conto dei rilievi e degli ammonimenti della Corte dei conti (documento 29/61) espressi nella relazione presentata al Parlamento sulla gestione degli enti di riforma, creatura malata che ha generato gli enti di sviluppo.

Noi desideriamo ribadire quanto sostenemmo in sede di approvazione della legge e cioè che l'elencazione territoriale in essa indicata non può costituire motivo per il simultaneo sorgere dei relativi enti, consigliando la prudenza, prima di affrontare un così vasto compito, di avere maturato una indispensabile esperienza, non potendosi considerare tale quella fatta con gli enti di riforma. Ogni contraria concezione va respinta perchè demagogica e dannosa.

Quando noi abbiamo affermato di non poter ritenere spese di investimento i 36 mila milioni destinati al finanziamento degli enti di sviluppo, abbiamo voluto fare riferimento all'enorme carico che grava su tale somma per spese di funzionamento.

Nel rivolgere al Senato il più vivo appello di voler approvare la mozione, che abbiamo finito di illustrare, portiamo a conclusione la nostra relazione osservando che è necessario che l'azione del Governo sia diretta alla riduzione e alla eliminazione del divario salariale fra gli addetti ai campi e quelli addetti alle industrie, manovrando in modo che i prezzi dei prodotti agricoli, i cui costi peraltro devono essere contenuti attraverso quel costante migliora-

mento delle attrezzature che è già in atto, siano giustamente tutelati.

Abbiamo già rilevato che ogni richiesta di modifica degli stanziamenti non può trovare più accoglimento alcuno, ed allora desideriamo chiedere al Governo quanto segue: dato che nel preventivo di spesa gli stanziamenti produttivistici per l'esercizio 1966 sono ormai ridotti a ben modesto importo, e non sarà quindi possibile soddisfare le esigenze ordinarie, come pensa di superare le difficoltà a cui andrà sicuramente incontro?

Lei, signor Ministro, ha sostenuto che gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno hanno natura integrativa di quelli ordinari, e noi abbiamo accettato tale giusta impostazione. Ora mancando gli interventi ordinari quali aiuti ordinari e straordinari avranno tutte le zone che non saranno coperte dall'attività della Cassa per il Mezzogiorno? Come sarà provveduto a finanziare le opere di cui alla rubrica 5 (bonifica) e in particolare quelle di cui al capitolo 5401? Questo capitolo parla di spese relative ad opere di bonifica di cui agli articoli 2, 6, 13, 49 primo e secondo comma, e 53 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni, e alla legge 30 luglio 1957, n. 667.

L'ultimo bilancio aveva una previsione di 4 miliardi e 750 milioni; lo stanziamento per il 1966 è stato soppresso.

Non illustreremo il contenuto degli articoli qui richiamati; basta ricordare che l'articolo 2 costituisce la premessa a tutta la legge Serpieri: esso riporta la elencazione delle opere che in virtù di quella legge era consentito eseguire per effettuare la bonifica in Italia.

Come si provvederà a soddisfare i bisogni ordinari che esistono, e sono noti, senza che vi siano più appositi stanziamenti?

Le critiche al bilancio del 1966 saranno forse dimenticate in sede di formazione della previsione di spesa per il 1967, ma l'invito che le rivolgiamo di volere predisporre una legge organica per i danni del maltempo può avere una attuazione più vicina del lontano ottobre 1966. Nel giro di pochi

mesi si è dovuti intervenire a più riprese per finanziare la legge n. 739 che è stata in parte modificata ma che in ogni modo non risponde alle necessità che insorgono improvvise e distruttive. L'imprenditore agricolo svolge la sua attività in « quell'officina che ha per tetto il cielo », e non bastano la buona volontà, la capacità tecnica, lo spirito di sacrificio a preservarlo da quegli eventi straordinari che in breve volgere di tempo tutto distruggono. L'alea che l'impresa può correre è quella che deriva da un andamento normale atmosferico, giammai dall'imperversare di un evento straordinario.

È necessario uscire dalle manifestazioni di buona volontà e, anche sulla base della esperienza acquisita in altre Nazioni, arrivare all'approvazione di una legge organica.

Concludendo questo nostro intervento desideriamo, e personalmente desidero, esprimere il più vivo apprezzamento, onorevole Ministro, per l'attività da lei spiegata in difesa dei prezzi degli agrumi italiani. Ella si è battuta bene, sostenuto con simpatia dagli agrumicoltori e dalle autorità siciliane; ha lottato per una giusta causa e la sua fatica è stata coronata da un primo indispensabile successo.

Come vedete, onorevoli colleghi, noi siamo estremamente obiettivi: pronti alla critica più severa, nella speranza che essa possa servire per correggere certi errori o per evitare che si compiano azioni che noi riteniamo inopportune, e disposti a dare atto di ciò che è ben fatto. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa che stiamo esaminando, specie facendo riferimento all'esame che del medesimo è avvenuto in sede di Commissione, ha sollevato particolari perplessità soprattutto rispetto alla posizione assunta dalle opposizioni in ordine ad alcuni problemi che ne caratterizzerebbero l'aspetto. Un primo ordine di problemi

concerne la asserita diminuzione della spesa riservata all'agricoltura nel bilancio 1966; un secondo ordine di problemi concerne la dimensione, invero inspiegabile e cospicua, dei cosiddetti residui passivi; un terzo ordine di problemi riguarda la validità della politica agraria propugnata dalla maggioranza in relazione alle proposizioni della politica di piano o di programmazione economica, comunque la si voglia chiamare.

Le opposizioni, nel corso dell'esame del bilancio svolto in sede di Commissione, hanno particolarmente insistito sull'asserita diminuzione, rispetto al 1965, di 12 miliardi di lire nella spesa prevista per il settore agricolo. Tanto il relatore onorevole Carelli, al quale va dato atto della chiarezza con cui ha saputo rispondere ai problemi sollevati, quanto l'onorevole Ministro non hanno mancato di mettere in rilievo che le somme iscritte in bilancio non esprimono in realtà la vera dimensione della spesa pubblica, e ciò per una serie di motivi: in primo luogo perchè non vengono considerati i provvedimenti in corso di approvazione o già approvati, in secondo luogo perchè relativamente ad alcuni provvedimenti si procede per il tramite di prelievi sul mercato finanziario la cui iscrizione nel bilancio viene fatta successivamente. Per quanto riguarda la impossibilità, tra le altre cose, di valutare dal solo bilancio l'importo della spesa pubblica riservata al settore agricolo, mi pare sia da mettere in rilievo anche il giudizio espresso recentemente dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che, in sede di elaborazione del parere sul nuovo « piano verde », ha espresso il criterio, già approvato del resto dai partiti della maggioranza, che i mezzi finanziari occorrenti per l'agricoltura debbono raggiungere l'entità prevista dal piano quinquennale di sviluppo. In ogni caso — precisa il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — proprio per una completezza di valutazione dell'impegno pubblico riservato al settore agricolo ai fini di un confronto con le indicazioni programmatiche, il Governo dovrebbe chiaramente indicare l'insieme degli stanziamenti per l'agricoltura derivanti sia dal programma straordinario (che in

quel momento era all'esame del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) sia dagli impegni ordinari di bilancio sia infine dalle leggi speciali.

Ritengo sia necessario associarsi all'auspicio formulato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, non soltanto ai fini di contribuire alla chiarezza, ma anche per non dare motivo di pensare che la maggioranza è alla ricerca di pietose giustificazioni nell'intento di mistificare risultati contabili per i quali, in realtà, non sono necessarie mistificazioni di alcun genere. E ciò va detto anche non dimenticando, sempre ai fini della chiarezza — non solo nel rapporto fra maggioranza ed opposizione, ma soprattutto nel rapporto fra Parlamento e Paese — che sono prevedibili nel corso dell'anno 1966 stanziamenti aggiuntivi, rispetto alle cifre iscritte in bilancio, dell'ordine di 130-150 miliardi di lire, l'entità del cui impiego — per il ritardo che si verificherà inevitabilmente a causa dei vari adempimenti burocratici — sarebbe previsione ottimista ridurre alla metà del valore sopra indicato.

Questo tipo di discorso ci porta a considerare il problema dei residui passivi il cui importo, di poco inferiore a 500 miliardi di lire, sembra giustificare la preoccupazione che, fra l'altro, è stata anche tradotta in un ordine del giorno fatto proprio, mi pare, dall'intera Commissione dell'agricoltura e che è stato anche accettato come raccomandazione dallo stesso onorevole Ministro; posto che, pur con tutte le riserve del caso, nessuno è in grado di escludere, sulla base delle valutazioni che oggi possediamo, che sia stata posta in essere una minore sollecitudine di quanto fosse auspicabile da parte degli uffici nella liquidazione delle somme che oggi fanno parte dei cosiddetti residui passivi. Riferendosi poi alla mancanza di prospettive della politica agraria del Governo rispetto alla programmazione, credo che occorra intendersi ed esprimersi molto chiaramente. Se una tale proposizione significasse, come taluno di noi ritiene, una ripulsa globale del tipo di organizzazione economica su cui è basata la nostra società, si tratterebbe evidentemente di una

critica rivolta alla programmazione nei confronti della quale dovremmo assumere un atteggiamento necessariamente negativo. Tesi di questo tipo porterebbero il discorso al di fuori della programmazione economica. Una cloroformizzazione mortificante della libertà di iniziativa specie nel settore agricolo — dove abbiamo in animo di promuovere l'allargamento dell'impresa familiare coltivatrice — oltre i limiti in cui essa è di insostituibile ausilio al progredire del nostro livello di civiltà, non mi pare accettabile, come non può essere accettabile una ripulsa del sistema nell'ambito del quale noi concepiamo la democratica ed insieme gradualistica evoluzione dei rapporti sociali tra le classi, proprio perchè le meno provvedute di esse potrebbero trovare nel rispetto di talune forme di libertà di iniziativa un più celere superamento della loro inferiorità di condizione.

Prescindendo da questi aspetti non v'è dubbio però che rilievi e critiche circa la necessità di un più rigoroso coordinamento tra i vari enti pubblici operanti nel settore agricolo si impongono senz'altro. Trattasi di un'esigenza sentita non soltanto al livello operativo, ma altresì al livello della elaborazione legislativa, ove spesso sfuggono elementi di valutazione estremamente importanti, tali talvolta da modificare l'intera prospettiva che ci proponiamo di esaminare. In particolare il collega Tiberi si è reso portavoce in sede di Commissione agricoltura di queste esigenze, laddove ha dichiarato che l'insieme dei provvedimenti approvati o in corso di approvazione, direttamente o indirettamente legati al settore dell'agricoltura, impongono uno sforzo di coordinamento per il cui tramite soltanto potremo iniziare a dare un senso alla politica di programmazione economica.

La discussione del bilancio permette anche di compiere una rapida ricognizione di particolari problemi sui quali può essersi soffermata la sensibilità di ciascuno degli onorevoli parlamentari. E vorrei pregare l'onorevole Ministro, in modo particolare, di prendere in considerazione alcune questioni.

Mi si consenta innanzitutto di ritenere irrazionale, per esempio, in un Paese come il nostro, deficitario di prodotti animali, la crisi che colpisce il settore dell'agricoltura. Dopo una breve parentesi nel corso della quale non si è giunti peraltro a riparare i guasti di una lunga sfavorevole congiuntura, i prezzi sono nuovamente precipitati molto al di sotto dei costi di produzione. Quale fuoco covi sotto la cenere nessuno riesce a spiegarsi con chiarezza. Credo pertanto nella necessità di sensibilizzare nuovamente gli organi ministeriali su questo problema, anche al fine di verificare se i provvedimenti che si intendono adottare o che sono già stati adottati rispondono realmente all'esigenza di rimuovere gli inconvenienti lamentati. Questa considerazione conserva tutta la propria validità, onorevole Ministro, pur prendendo atto del recente provvedimento con cui il Consiglio dei ministri ha disposto la riduzione del dazio per il pollame, disposizione che è stata accolta con favore dai produttori interessati.

Mi si offre anche l'occasione di riproporre al Ministero una iniziativa su cui si è già soffermata l'attenzione dell'onorevole Grimaldi: quella, cioè, tesa alla creazione di un fondo nazionale di solidarietà automaticamente operante al verificarsi di eccezionali calamità naturali. Nessuno — e meno che mai chi parla — può e intende disconoscere la tempestività e la sollecitudine con le quali il Ministero dell'agricoltura ha operato, anche di recente, nelle circostanze richiamate; tuttavia non sempre, per ragioni obiettive, si potrà agire tempestivamente a parte il tempo che comunque è necessario impiegare per l'elaborazione delle norme di legge. È poi necessario consolidare, anche nell'abitudine degli uffici periferici, attraverso una norma legislativa permanente, la esatta interpretazione delle disposizioni a proposito della cui applicazione non sono mancate difformità interpretative. Per una di queste ho dovuto rendermi interprete presentando al Ministero dell'agricoltura una interrogazione, la cui risposta conferma la difformità di interpretazione verificatasi nell'ambito dell'applicazione della legge fra uffici centrali e uffici periferici del Mi-

nistero dell'agricoltura: intendo alludere alla questione sorta in ordine ai criteri in base ai quali si verifica la circostanza del cumulo dei benefici. Dalle informazioni cortesemente fornitemi dal Sottosegretario onorevole Antonozzi, in occasione della discussione di un disegno di legge che estende le provvidenze già in vigore anche alle zone colpite da calamità dopo — se non sbaglio — il 31 agosto del corrente anno, abbiamo potuto apprendere con viva soddisfazione che l'altro ramo del Parlamento ha disposto la costituzione di una Commissione di studio per l'adozione di un provvedimento teso ad istituire il richiesto fondo di solidarietà. Il problema viene esaminato — mi si dice — anche sotto il profilo delle specifiche competenze e responsabilità che nella specie non possono essere attribuibili esclusivamente e solo al Ministero dell'agricoltura. Ritengo che l'apporto degli onorevoli senatori a tale Commissione di studio potrebbe essere utile, per cui ravviserei l'opportunità di costituire o una nuova Commissione ove fossero rappresentati anche i senatori...

C A R E L L I . È questione di fondi.

T E D E S C H Iovvero, se ciò non fosse possibile per impedimenti regolamentari, che in realtà mi sembra non esistano, la costituzione di una analoga Commissione del Senato. Ciò contribuirebbe notevolmente, onorevoli colleghi, a snellire l'iter dell'eventuale disegno di legge, una volta conclusone l'esame preliminare, nè si potrebbe in tal caso eccepire sulla volontà del Senato di accorciare i cosiddetti tempi lunghi che secondo taluno costituirebbero una caratteristica permanente del nostro metodo di lavoro.

Un problema che finisce per accomunare le preoccupazioni di tutti concerne lo sviluppo zootecnico, a proposito del quale il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nella richiamata formulazione di parere sul « piano verde », sembra orientarsi verso un criterio di scelta vocazionale unicamente basato sulla tradizione che le varie zone agrarie del Paese mostrerebbero di

possedere rispetto a tale tipo di orientamento produttivo. Sembrerebbe pertanto, leggendo la relazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che soltanto i territori dell'Italia nord-occidentale debbano essere riservati allo sviluppo della zootecnia, con l'esclusione di ogni altro territorio. Se tale fosse veramente la conclusione alla quale si è pervenuti, desidero sottolineare a questo riguardo il mio più aperto e completo dissenso, perchè il criterio della tradizione non tiene conto del criterio non meno importante — specie nel nostro Paese — della suscettività. Infatti se si circoscrivesse la politica degli allevamenti ai soli territori dell'Italia nord-occidentale non si potrebbe, per ragioni fisiche, ridurre il disavanzo della nostra bilancia alimentare che è particolarmente sensibile nel settore delle carni. Ciò affermo anche per sensibilizzare gli organi del Ministero a patrocinare un'utilizzazione delle terre di bonifica delle valli del Mezzano, secondo finalità e criteri che si accompagnino alle esigenze caratteristiche e salienti della presente fase economica. Tali caratteristiche sono appunto tese ad esaltare i livelli della produzione unitaria non meno di quelli della produttività in generale, ma con un particolare occhio di riguardo al potenziamento di quei settori produttivi nei quali siamo particolarmente deficitari.

Intendo sottolineare l'importanza che la destinazione di 20 mila ettari di terreno, la cui bonifica è in corso di ultimazione, verrà ad assumere: essa ha da essere esemplare per il valore che potrà esserle attribuito, anche ai fini di verificare la bontà degli orientamenti di politica agraria cui la maggioranza si ispira.

Del resto, laddove le strutture agrarie e fondiari si sono sedimentate nel loro invecchiamento, può essere anche agevole giustificare eventuali fallimenti e possono altresì apparire valide le difficoltà che si presentano di identificare anche semplicemente le idonee misure adottabili sul piano legislativo. Ma, nella fattispecie, dove tutto dipende dall'iniziativa pubblica, nessuna giustificazione sarebbe possibile nel caso di una non adeguata resa produttivistica di questi territori.

Per quanto riguarda questi problemi, sono sicuro di poter contare, come sempre, sulla favorevole attitudine del Ministro dell'agricoltura nei riguardi di provvedimenti che si renderanno necessari.

Ma a me piace constatare, concludendo questo intervento, che, per quanto riguarda il settore agricolo, non c'è mai stato bisogno, nell'ambito dei partiti della maggioranza, di alcuna ricorrente verifica come spesso è stato necessario fare in altri settori della nostra attività politica.

In realtà dobbiamo riconoscere che le impostazioni programmatiche poste a base dell'attività del Governo di centro-sinistra sembrano essere in procinto di completamente realizzarsi, perlomeno nell'arco della presente legislatura, ed il giudizio può essere tranquillamente formulato sulla base del lavoro già svolto e su quello ancora da svolgere ma che è già in fase di avanzata preparazione.

Di ciò va dato atto in particolare al Ministro dell'agricoltura al quale desidero far pervenire il mio sincero e cordiale apprezzamento, per l'impegno, per la capacità e per la dedizione con cui ha saputo caratterizzare la politica agraria del Governo di centro-sinistra.

Per quanto riguarda infine le mozioni che sono state presentate a proposito degli enti di sviluppo agricolo, desidero sottolineare come in esse vi siano delle indicazioni che già trovano posto nelle disposizioni legislative approvate. Ognuna di queste mozioni peraltro travalica i limiti delle disposizioni legislative già approvate, per cui, personalmente e a nome del Gruppo socialista democratico, ritengo di dover esprimere un giudizio negativo circa il possibile accoglimento delle mozioni stesse, in ordine alle quali, pertanto, annuncio il voto contrario del mio Gruppo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rovere. Poichè non è presente, s'intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

Da parte dei senatori Veronesi, Bergamasco, Bonaldi, Cataldo, Rovere e Pasquato sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

« Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1966;

considerata la gravità della situazione del settore zootecnico;

preso atto del notevole aiuto che gli altri Paesi della Comunità Economica Europea hanno dato e danno alle imprese zootecniche,

impegna il Governo ad intensificare — attraverso opportuni spostamenti di bilancio — l'azione a sostegno del settore zootecnico;

a studiare la possibilità di creare valide iniziative capaci di assicurare il potenziamento e lo sviluppo produttivistico della zootecnia italiana »;

« Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1966;

ritenuta la necessità di una politica montana idonea a creare possibilità di vita e di reddito alle popolazioni interessate, anche nell'interesse dello stesso sviluppo economico generale del Paese;

preso atto della non lontana scadenza della legge sulla montagna del 25 luglio 1952, n. 991,

impegna il Governo:

1) a realizzare iniziative adeguate e ad introdurre speciali provvidenze per lo sviluppo forestale del Paese;

2) a considerare l'opportunità di estendere le provvidenze contenute nella leg-

ge sui territori montani, ed attualmente limitate ai territori ubicati ad una altitudine superiore ai 700 metri sul livello del mare, a tutti i territori al di sopra dei 200 metri;

3) ad operare una profonda revisione ed adeguamento di tutta la legislazione montana, in vista anche della prossima scadenza della legge sulla montagna n. 991 del 1952 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di svolgere i due ordini del giorno.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, per questi due ordini del giorno non v'è bisogno di illustrazione, talmente essi sono chiari: basta rimettersi al testo.

Il primo ordine del giorno tende a venire un po' in aiuto alla situazione dell'agricoltura che tutti conosciamo, e soprattutto in aiuto del settore dell'allevamento del bestiame e del patrimonio zootecnico in generale.

Il secondo ordine del giorno si riferisce invece soltanto all'agricoltura delle zone montane dove si desidererebbe, anche a mezzo di una legge, se occorre, un ampliamento della definizione della montagna, che oggi limita ai terreni oltre i 700 metri le provvidenze.

P R E S I D E N T E . Sugli articoli concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non vi sono altri iscritti a parlare. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 11,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari